

## Prestigio

Nel compiere le proprie scelte espressive il parlante può essere sollecitato non soltanto da ragioni strutturali interne al sistema linguistico (aderenza ad una regola, applicazione di una legge fonetica ecc.), ma anche da fattori extralinguistici, ed in particolare dall'ascendente esercitato da una varietà o anche da una singola forma linguistica. Si parla a questo proposito di *prestigio*, una nozione della psicologia sociale, con cui si indica una sorta di processo proiettivo che, a partire da un gruppo, si estende e irradia alla varietà linguistica di cui tale collettività è portatrice (Hagège 2002, p. 107 ha parlato di *transfert*).

Il prestigio non è dunque un concetto oggettivo, né tanto meno un attributo intrinseco alla lingua in sé ma è correlato con la percezione di determinate caratteristiche che i parlanti di una comunità linguistica sentono come positive e fortemente desiderabili.

La nozione di *prestigio linguistico* nasce con ogni probabilità nell'ambito dell'indirizzo della geografia linguistica ed in particolare con Jules Gilliéron (se ne trova menzione nella forma fr. *prestige* in Gilliéron 1880); ricorrerà poi con frequenza nella pratica scientifica di Antoine Meillet e dei suoi allievi; cfr. Jordan-Orr 1973, p. 373: "Negli scambi che hanno costantemente luogo fra le lingue poste in stretto contatto geografico, la lingua di 'maggior 'prestigio' è di solito quella che dà, e l'altra quella che riceve". **In ambito italiano gioca un ruolo importante negli studi di Matteo Bartoli all'interno della cosiddetta neolinguistica o linguistica spaziale.** Per un approfondito esame storiografico della nozione di *prestigio* è utile il contributo di Sgroi 1981/1994.

Tra le principali applicazioni del costrutto, segnaliamo che il prestigio può agire come motivazione importante in tre particolari condizioni:

- nell'adozione di un determinato tratto linguistico;
- nel processo di formazione di una lingua standard;
- nelle scelte linguistiche attuate da parlanti bilingui.

### a) Innovazioni linguistiche dettate da fattori di prestigio

È il prestigio irradiato da un certo gruppo e dalla lingua di cui esso è portatore a condizionare spesso l'adozione di singole espressioni o fenomeni linguistici. Si spiega così ad esempio, a livello lessicale, la massiccia penetrazione di anglicismi oppure, nell'ambito della fonetica, l'adozione imitativa di tratti sentiti come elemento di distinzione: ci si limita qui a ricordare alcune affettazioni di pronuncia sia nel mondo antico che in età contemporanea: da una parte una moda linguistica greca faceva sì che i Romani

recepissero pronunzie ellenizzanti con *h*, *y* ecc.; è poi sotto gli occhi di tutti nell'italiano di oggi la spinta a sovraestendere la pronunzia della <s> intervocalica come sonora [z].

#### b) Ruolo del *prestigio* nella formazione di lingue standard

Le motivazioni legate al prestigio giocano un ruolo non solo sulla selezione di singoli tratti ma anche nella scelta stessa di una varietà linguistica a scapito di un'altra. E' in particolare l'autorevolezza e la preminenza a far sì che una certa varietà venga assunta a *lingua standard* in un determinato paese. In partenza gli idiomi che formano il patrimonio linguistico di una comunità sono tutti sullo stesso piano e ciascuno di essi, in linea di principio, si presterebbe a fungere da lingua comune. La selezione finisce poi per indirizzarsi verso quella varietà praticata da una collettività distintasi per l'eccellenza delle sue realizzazioni in campo socioeconomico e culturale.

#### c) Ruolo del *prestigio* in situazioni bilingui

Una terza importante applicazione del concetto di prestigio si attua in sede di bilinguismo. Quando due sistemi linguistici sono in contatto, ben raramente vengono considerati sullo stesso piano; tra essi è spesso avvertibile uno scarto più o meno accentuato in termini di maggiore o minore 'dominanza' (per usare una espressione cara a Weinreich).

Per individuare quale lingua sia la dominante tra le due o più che formano la competenza bi/plurilingue occorre guardare in generale al suo *status* socioculturale e di riflesso all'attrazione che il parlante avverte nei confronti del sistema di valori di cui quella lingua è portatrice; ma in particolare alla sua *funzione promozionale*, ossia al valore che viene attribuito a una lingua ai fini dell'avanzamento sociale (l'osservazione è ancora di Weinreich). In determinate condizioni sociali, infatti, l'adozione di una lingua o varietà diventa importante per l'individuo non più come semplice mezzo di comunicazione, ma come strumento di scalata sociale. In casi estremi il prestigio associato a una determinata cultura, avvertita come superiore, può indurre persino processi di *obsolescenza linguistica* fino all'abbandono della propria lingua a favore di quella in cui tale cultura si esprime.

#### *Prestigio manifesto e prestigio occulto*

I più recenti studi di sociolinguistica hanno affinato l'analisi sulle modalità attraverso cui si esercita l'azione del prestigio, individuandone due

diverse tipologie, che prendono il nome di *prestigio manifesto* e *prestigio occulto* (le due espressioni traducono rispettivamente i tipi terminologici inglesi *overt prestige* e *covert prestige*). Di norma sono le strutture della lingua standard (foniche, morfologiche, lessicali ecc.) a godere di *prestigio* palese "in quanto esse sono pubblicamente riconosciute come 'corrette' e in grado quindi di attribuire a chi le impiega l'immagine di appartenenza a un certo status sociale elevato" (Santipolo 2002, p. 141); ma può accadere che anche le forme non standard e substandard si facciano veicolatrici di valori positivi specialmente se sono collegate con reti comunicative che giochino un ruolo importante nelle dinamiche sociali: sul fenomeno hanno in particolare attirato l'attenzione fin dal 1972 il sociolinguista inglese Peter Trudgill e quello americano William Labov. È stato fatto rilevare che, laddove opera una spinta linguistica di questo tipo, sono gli uomini ad essere "senza dubbio maggiormente condizionati delle donne dal prestigio occulto delle forme linguistiche di status basso" (Chambers-Trudgill 1987, p. 129) .

Se normalmente i locutori prediligeranno tra le diverse forme espressive che compongono il loro repertorio quella che si colloca al livello più alto, anche "una varietà bassa può acquisire prestigio presso i parlanti, ad esempio quando diventa simbolo di un atteggiamento di contro-acculturazione" (Martino 1991, p. 98). Una spinta di questo tipo si manifesta ogni qual volta una comunità "sembra preoccupata di poter perdere la propria identità etnico-culturale, rappresentata, linguisticamente, dal suo idioma" (Pennisi 1993): si nota ad esempio negli ultimi tempi un impulso favorevole al dialetto avvertito anche da parlanti giovani e ceti istruiti, i quali, mossi dalla "volontà di non cancellarlo dal proprio repertorio e dalla propria tradizione", tendono "ad affermarlo anche quando non sarebbe richiesto (e spesso senza la competenza dialettale che hanno certamente i parlanti più anziani, quindi "forzandolo").